

LA GRANDE CRISI SPIEGATA A MIO FIGLIO

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Qualche anno fa andammo a Sanremo con Paolo Rossi a cantare «In Italia si sta male», un inedito di Rino Gaetano. Arrivammo ultimi, giusto così. In una pausa tra i pedali Geo mi chiede: «Ma c'è la crisi economica?». Geo, che sa distinguere, ormai a nove anni, tra possibile, plausibile e probabile, si fa domande cui non so rispondere oltre un ovvio «sì». In Italia si sta male? Dipende. È che forse non è facile capire come stanno gli italiani, cos'è il tenore di vita e quanto questo assomigli ad uno stipendio percepito. Lascio letture economiche e psicosociali ai veri esperti, io mi arrovello, come papà, a spiegare questa cosa al mio bambino. Certo, una casa di 70 metri quadri può costare 400 mila euro a Roma e a Milano e 150 in molte altre parti d'Italia, ma lo stipendio di una maestra elementare è sempre lo stesso, un'automobile costa la stessa cifra dappertutto e così pure le figurine dei calciatori, no il meccanico e il muratore però, e neanche andare a mangiare una pizza costa uguale. «Geo, al mare di Castrocuco «la margherita» la paghiamo 4 euro, qui in città 8 o 9». «Mamma mia!». «Mamma tua e pure povero papà, amore mio...». E neanche gli italiani se la cavano tutti allo stesso modo, ci sono quelli che giocano in borsa e quelli che non escono mai di casa, quelli che fanno tutto via internet, anche l'amore, soprattutto l'amore, e quelli che non hanno mai acceso un computer, ci sono quelli che non sanno pranzare senza avere la tv davanti e quelli che da anni il televisore l'hanno buttato via, quelli che dicono di averlo fatto, ma di nascosto sbirciano e se lo sciroppano. Siamo il Paese dei cellulari accesi e indagati, il popolo che non vuol fare lavori umili, dicono, quello che riempie comunque i ristoranti, vedo, ma anche quello che, siccome non ci sono soldi, i tagli li

fa alla cultura, alla scuola, alla sanità, ai bambini e mette i ticket sulle ricette. Ci sono gli italiani che hanno avuto tutto dai genitori, la casa, la macchina, qualche risparmio e 2000 metri di oliveto allo svincolo della statale, che poi c'è passato il piano regolatore e tutto è diventato edificabile (che conoscevano l'assessore e ora vale, vale, vale), e mamma e nonna stanno casa, tra la messa e la pasta della domenica. E nonno? Nonno s'è rincogliato coi nipotini e la sera non esce mai e quindi non spende. Si vive con uno stipendio basso e ma si sta bene lo stesso. L'Italia è una magia, dove ognuno s'è fatto gli affari suoi come nessun manager avrebbe mai saputo neanche immaginare. L'importante è non dovere rispondere ad un criterio universale perché allora salta tutto in aria. Quindi lasciateci fare.

Amore mio, non resta che pedalare...❖

ACCADDE OGGI

l'Unità del 7 agosto 2001

BOSSI-FINI, LEGGE DISUMANA
Presentato il progetto che prevede (unico caso in Occidente) il reato di «permanenza clandestina». Contrari opposizione, volontariato, cattolici e imprenditori

Maramotti



PRATO E SASSUOLO CONTRO IL RESTO DEL MONDO

**LOCALE
E GLOBALE**

**Renato
Barilli**
CRITICO D'ARTE
E LETTERARIO



Il Premio Strega, quest'anno come già l'anno scorso, è stato assegnato in modo soddisfacente a opere con molti tratti simili. L'anno scorso era andato a Antonio Pennacchi col suo *Canale Mussolini*, uno spaccato di storia italiana vissuta dall'interno. Ora il vincitore è stato Edoardo Nesi, con *Storia della mia gente*, un prodotto assai curioso e atipico, se destinato a una rassegna letteraria. Infatti si tratta di qualcosa di intermedio tra l'autobiografia e il saggio di economia, con assai pochi elementi di specie romanzesca, il che indica quanto gli altri ammessi alla cinquina siano apparsi deboli e sfiatati, al confronto. Ma questa non è certo la sede di entrare in sottili questioni di critica letteraria. Impressiona piuttosto e fa pensare il referto che esce da queste pagine, e che solleva un problema enorme, cui sarà necessario dare una qualche soluzione, problema addirittura più grave dell'attuale crisi finanziaria.

La questione cruciale sollevata da Nesi è presto detta: al giorno d'oggi esiste un fatale *spread* tra il

costo delle manodopera nei Paesi dell'Occidente, tenuti ad assicurare dignitosi standard di vita alla classe operaia, conferendole fra l'alto una capacità di accedere a una giusta dose di consumismo, senza la quale il Pil non può crescere, e invece l'assai più basso livello cui sono costretti i lavoratori del terzo mondo. Inutile fare in proposito della retorica, versare lacrime, la causa del proletariato oggi come oggi non è affatto universale. Che fanno i nostri industriali, a cominciare proprio da quelli del tessile di cui nei decenni è andata fiera la Prato del nostro Autore?

Il libro di Nesi I teorici del Grande Mercato e le vittime designate

Vanno a produrre altrove, fuori d'Europa, licenziando i nostri operai, o sottoponendoli al ricatto di accettare un vergognoso abbassamento nelle condizioni di vita, se vogliono mantenere l'occupazione. La cosa non riguarda solo il tessile, ma anche i piastrellari di Carpi e Sassuolo, e salendo per i gradi, si giunge ai ricatti messi in atto da Marchionne: o gli operai di Pomiigliano e Mirafiori accettano umilianti retrocessioni nei diritti conquistati al prezzo di lotte decennali, o diversamente vengono licenziati, e la Fiat trasferisce altrove la produzione delle sue auto. Sono i mali ben noti della globalizzazione e della liberalizzazione dei mercati, auspicata, esaltata, per esempio, sulle colonne del *Corriere della sera* da Francesco Giavazzi, contro cui Nesi sostiene una umorosa e caustica disputa, lui, e la sua gente, che di quella apertura dei mercati sono le vittime dirette.

Che fare? Come ho già segnalato altra volta, credo che si debba invocare l'unione dei sindacati dell'Unione europea per imporre una tassa doganale, nel caso che i prodotti fabbricati altrove a condizioni di lavoro sottosviluppate, pretendano di essere introdotti presso di noi. Altrimenti non c'è salvezza per la nostra classe operaia.❖